

«La mia (non)vita dietro le sbarre Vi racconto il carcere che non c'è»

di Lucia Letizia

in "Avvenire" dell'11 aprile 2023

Caro direttore, mi hanno proposto di scrivere sul tema "Il carcere che non c'è". E mi sono cascate le braccia. Mi hanno chiesto se accettavo di farle avere quel che ho scritto. E ho detto di sì. Scrivere del carcere quando ci sei dentro non è semplice né hai voglia di farlo, soprattutto quando ci sei dentro non per scontare una pena, ma per aspettare la condanna per un delitto mai commesso. Il carcere che non c'è è quello dove non dovresti proprio entrare finché non hai una condanna, visto che il nostro ordinamento prevede la presunzione d'innocenza e soprattutto quando sei incensurato e hai già una certa età, indice di una vita onesta fino ad ora, perché se anche dopo ne dovessi uscire assolta e libera, cosa difficile, più facile condannare, visto che la forza è sempre molto popolare; il trauma di trovarti dentro, nel girone infernale, te lo porterai dietro tutta la vita, così come l'onta di esserci stata, una macchia indelebile, di cittadina di serie B, come sono tutte quelle che passano qua dentro.

Il carcere che non c'è è quello dove non dovresti entrare per una sola condanna di 10-15-20 anni prima, mandata in Cassazione, quando questo spezza una vita regolare e onesta di anni, interrompe i contatti con la famiglia che nel frattempo hai formato, col lavoro della tua vita, facendoti perdere ciò che hai costruito, dopo il tuo errore, costringendoti a ricominciare daccapo o a ricominciare a delinquere se non ci riesci, una volta fuori.

Il carcere che non c'è è quello che non trattiene i malati psichiatrici, che andrebbero in primis curati e non abbandonati nelle celle, urlanti l'attenzione che gli manca, non essendo la giusta struttura per accoglierli, né avendo medici che possano dedicargli il giusto tempo. Il carcere che non c'è non ospita malati gravi o anziani più adatti all'ospedale o all'ospizio che alla galera.

Il carcere che non c'è è quello dove non vieni violentato nella tua salute mentale e nella tua intimità da convivenze forzate in mini celle con persone fuori di testa, violente e con orride abitudini di vita, dove la tua privacy e la tua sicurezza vengono tutelate dal non dover tenere i blindi sempre aperti e le tue cose, documenti legali compresi, a disposizione di chiunque voglia conoscerli o impossessarsene quando tu non ci sei, per lavoro o altro. Il carcere che non c'è non tortura al mattino chi vuole dormire passando col martello a battere le sbarre sulle finestre aperte, estate e inverno, con la scusa di vedere se sono intatte, tanto più che un giorno a settimana lo si fa in aggiunta anche al pomeriggio, all'ora della siesta nel caso al mattino fossero state segate col coltellino di plastica...; non ti fa attendere ore se stai male o giorni per farti avere un farmaco o vedere uno psicologo, per la carenza di personale, perché "tanto qui la maggior parte finge".

Il carcere che non c'è è quello dove le persone non elemosinano un assorbente, un paio di calzini, un sapone, come mendicanti per la strada, per poi venderlo in cambio di tabacco, perché il carcere che non c'è non ti rovina la salute costringendoti al fumo passivo delle altre detenute, ma sostiene programmi di disintossicazione anche da questa dipendenza. Il carcere che non c'è evita le umiliazioni inutili come le perquisizioni corporali a chi fa un colloquio a distanza o esce a fare una visita sempre all'interno dell'istituto; le manette sui mezzi a chi è tranquillo, l'impossibilità di comperarsi un libro, una sveglia o altri oggetti normali e quotidiani, tramite le volontarie.

Il carcere che non c'è collabora con la magistratura nello stabilire il giusto percorso riabilitativo per ogni persona, relazionando sui propri ospiti non tanto con la sintesi dopo la condanna, ma prima della comparsa in tribunale perché il giudice, a meno che tu non sia un habitué, non ti conosce e parlerà con te una sola volta durante il processo, se ti va bene, e come fa a sapere realmente chi sei e cosa puoi realizzare nella vita se non glielo dice qualcuno che ti vede giorno per giorno e in una situazione di stress.

Sarebbe tutto molto più semplice e logico, ma il carcere che non c'è, appunto, non c'è...